

Il presidente della fondazione Gimbe **parla** della seconda ondata: «La prevenzione territoriale è stata inadeguata»

Cartabellotta: «Peggior del primo round Sbagliato cercare di inseguire il virus»

Francesco Rigatelli / MILANO

«**L**a seconda ondata è peggio della prima: viene coinvolto il centrosud, ci aspetta l'inverno con l'influenza, gli operatori sanitari sono demotivati e le istituzioni litigano». **Nino Cartabellotta**, 55 anni, medico e presidente della Fondazione **Gimbe** di Bologna, ieri è stato ascoltato dalla Commissione Sanità del Senato perché dall'inizio della pandemia è l'uomo dei numeri.

Com'è successo che siamo arrivati ad altri lockdown?

«La curva epidemiologica è cresciuta molto e questo ha aumentato i casi positivi, la pressione sugli ospedali e i morti. Paghiamo non aver approntato un tracciamento sufficiente e una prevenzione territoriale adeguata».

La crescita del contagio era evitabile o sarebbe arrivata comunque?

«L'epidemia poteva essere contenuta e gestita meglio. Bisognava prevedere che la seconda ondata avrebbe portato altri guai, anche perché ora non ci aspetta l'estate come a marzo».

Intanto slittano le nuove misure, ce ne saranno altre?

«Solo il lockdown totale abbatte in un mese del 50 per cento la curva dei contagi. Il governo interviene sempre sui numeri risalenti a 15 giorni fa e si rassegna all'inseguimento del virus. Anche stavolta le misure mi sembrano insufficienti a piegare la curva».

Cosa manca?

«Dai primi di ottobre servivano lockdown mirati e riguardo all'ultimo Dpcm non è chiaro il funzionamento dei 21 indicatori, anche perché questi dati non sono mai stati resi pubblici nel dettaglio».

Il governo attende perché intravede un appiattimento dei contagi?

«In alcune regioni si nota un minore incremento percentuale dei contagi, ma siamo lontani da un appiattimento. Nell'ultima settimana i nuovi casi sono aumentati del 50 per cento. La curva è in piena crescita esponenziale, anche se la situazione è migliorata dalla settimana precedente, quando la crescita era del 90 per cento».

Continua lo scontro governo-regioni, come va letto?

«La pandemia mette in evidenza i limiti di un sistema da riformare. Le regioni hanno l'autonomia nella programmazione e il governo nei livelli essenziali di assistenza. Entrambi possono decidere, ma nell'emergenza per legge prevale lo Stato. Il governo ha suggerito da tempo alle regioni di valutare delle chiusure, ma senza garanzia di ristori si assiste allo scaricabarile di responsabilità».

Lei ha fatto notare che nel Cts tra gli altri c'è un rappresentante delle regioni, Alberto Zoli, ex dirigente sanitario della Lombardia.

«Sì e significa che il Cts prende già decisioni tenendo conto delle regioni, per cui certi capricci non sono motivati dalla mancata rappresentanza».

Le pare possibile, come so-

stiene Crisanti, che le regioni non diano dati corretti?

«Sì, le regioni sono autonome nella trasmissione dei dati per cui quanto questi siano completi e trasparenti non lo sa nessuno. Fidiamoci pure, ma bisognerebbe che tutto venisse reso pubblico per non scoprire mesi dopo carenze di posti, personale e tamponi».

Dopo le nuove chiusure che tempi prevede?

«Difficile fare previsioni, perché gli interventi sono stati leggeri e progressivi. Inoltre abbiamo regioni con situazioni diverse. Per capire la situazione bisogna guardare agli ospedali».

E Natale?

«Non c'è nessun progetto a riguardo. La mia idea è che i Dpcm siano frutto di disorganizzazione. Ci aspetta un lungo inverno e senza programmazione rischiamo una terza ondata a gennaio assieme al picco dell'influenza».

— **Mauro Berruto**, 51 anni, è stato un big dello sport d'élite, prima come ct degli azzurri del volley, poi da direttore tecnico della Nazionale italiana di tiro con l'arco. Ma non ha mai dimenticato lo sport di base, che praticava da ragazzo in Borgo San Paolo a Torino — la sua città, dove vive e insegna presso la Scuola Holden — e che rischia di essere spazzato via dalle conseguenze del Covid. Per questo Berruto ha realizzato un Manifesto dello Sport, nel quale sintetizza le pe-



cularità dello sport di base e gli interventi necessari per salvarlo. «Non è una serie di richieste o tirate di giacca a qualcuno – precisa Berruto –. Gli sportivi hanno una forma mentis improntata al rigore e al rispetto delle regole, perché sono consapevoli del contesto, di ciò che si può e non si può fare. Lo sport sa produrre comportamenti virtuosi». Da orientare in quale direzione? «Il coronavirus ha messo in crisi i tre capisaldi che finora avevano sorretto lo sport di ba-

se: i contributi dei privati, il sostegno da parte delle famiglie dei giovani atleti, l'utilizzo delle strutture che ospitano le attività sportive. Ora però questo modello sta crollando e bisogna ripartire proprio dalla pandemia per pensarne uno nuovo, progettando un futuro diverso». Il documento parte da 5 punti che riassumono i valori, spesso misconosciuti, dello sport: educativi, culturali, storici, economici, politici, sociali. Quindi propone 13 "azioni" per cambiare rotta. Il Manifesto dello Sport

ha già ottenuto 10 mila firme, molte delle quali di campioni. –

GIO. VIB.

«Solo il lockdown totale abbatte in un mese del 50 per cento la curva dei contagi»
Bisognava gestire meglio l'epidemia anche perché adesso non ci aspetta il periodo estivo come a marzo e aprile



NINO CARTABELLOTTA
MEDICO E PRESIDENTE
DELLA FONDAZIONE GIMBE DI BOLOGNA



Il reparto di Terapia intensiva di un ospedale a Reggio Calabria

LA SITUAZIONE IN ITALIA

I DATI DI IERI (e quelli da inizio epidemia)

Nuovi casi	Guariti
+30.550 (790.377)	+5.103 (307.378)
Morti	Numero tamponi
+352 (39.764)	+211.831 (16.497.767)

QUANTI SONO I MALATI (ieri e in totale)

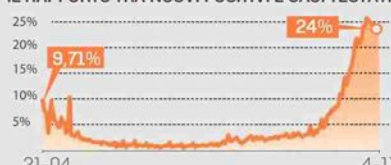
Ricoverati con sintomi	Ricoverati in terapia intensiva	Isolamento domiciliare
+1.002 (22.116)	+67 (2.292)	+24.024 (418.827)

*Il numero di tamponi è superiore alle persone testate perché la stessa persona può essere sottoposta a più tamponi

I CONTAGI NEGLI ULTIMI 15 GIORNI



IL RAPPORTO TRA NUOVI POSITIVI E CASI TESTATI*



Peso:64%